

PER UNA PRASSI DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di

Cataldo Colella

Giuseppe Settembrino

The paper introduces some reflection elements for a project of sustainable development.

La politica ambientale è uno dei successi della storia dell'Unione Europea: grazie alla legislazione comunitaria stiamo facendo grandi passi avanti nel disinquinamento dell'aria e dei corsi d'acqua. Ma restano aperti molti problemi, anzi per alcuni aspetti l'ambiente versa in pessima salute. I nostri cittadini hanno a cuore l'ambiente in cui vivono, e noi abbiamo il dovere di agire immediatamente: è questo che proponiamo nel nuovo programma, ha detto il commissario per l'ambiente, Margot Wallstrom presentando la proposta del VI programma: "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta". Un programma che ruota attorno a quattro aspetti fondamentali: cambiamento climatico, ambiente e salute, natura e biodiversità, gestione delle risorse naturali. Il nuovo programma insiste sulla corretta applicazione della normativa ambientale vigente da parte degli Stati membri e annuncia che la Commissione farà pressione sugli Stati membri denunciando pubblicamente i casi di inadempienza. Un altro tema affrontato dal nuovo programma è la collaborazione con l'industria e i consumatori al fine di rendere più ecologici i modelli di produzione e consumo. Un ulteriore aspetto messo in evidenza dal programma è l'esigenza di continuare ad integrare gli aspetti ambientali in politiche come i trasporti, l'energia e l'agricoltura oltre all'importanza della pianificazione territoriale e degli interventi a livello regionale e locale per la promozione dello sviluppo sostenibile. A noi preme, innanzitutto,

delineare alcuni elementi per una prassi corretta dello sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile è inteso come insieme di scelte avanzate ed integrate di programmazione, pianificazione ed information society, in grado di favorire «uno sviluppo che fa fronte alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze»¹ e che, nel tempo, tendano a definire un «progetto di società in grado di prevedere una vita qualitativamente migliore nella Comunità e di motivare i cittadini generando di conseguenza l'energia umana necessaria»².

IL PROBLEMA E LE SUE INTERPRETAZIONI

“La prosperità, o il benessere in senso lato, non dipende esclusivamente dal benessere economico..., ma anche dall'aria che respiriamo e dalla qualità dell'ambiente naturale, da cui dipendiamo per molti servizi. Eravamo abituati a dare per scontato che tale qualità rimanesse intatta; ma oggi con l'intensificarsi dello sviluppo, le pressioni sull'ambiente diventano sempre più pesanti. Si devono quindi perseguire modelli di sviluppo che rispettino l'ambiente e la cui attuazione sia sostenibile a lungo termine” (Comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Parlamento europeo e al Consiglio - 3/11/94).

L'attuale modello di sviluppo della Comunità sta portando ad una combinazione sub-ottimale di due delle sue grandi risorse, e cioè: lavoro e natura. Questo modello è caratterizza-

to da un utilizzo insufficiente delle risorse di manodopera a fronte di un utilizzo eccessivo delle risorse naturali e si risolve in un deterioramento della qualità della vita.

Nei due decenni scorsi è diventato sempre più evidente che queste risorse non sono disponibili in quantità illimitata. Poiché i prezzi di mercato non tengono conto della disponibilità limitata delle risorse naturali e delle diseconomie ambientali legate al loro consumo, tali risorse sono state sovrautilizzate sistematicamente. Tale situazione appare insostenibile per diverse ragioni:

- riparare i danni prodotti in passato ha un prezzo sempre più elevato;

- l'esaurimento ed il degrado delle risorse naturali ed ambientali costituisce un peso addossato alle generazioni future oltre che una riduzione del potenziale di prosperità economica a lungo termine;

L'estrapolazione degli attuali modelli produttivi a tutto il globo richiederebbe un volume di risorse superiore di ben dieci volte a quelle disponibili, il che indica il rischio di tensioni distributive a livello globale, se non si riesce ad arrestare le tendenze attuali;

- alcune forme di inquinamento minacciano non soltanto gli ecosistemi locali, bensì anche l'equilibrio naturale dell'intero pianeta. (Libro bianco della Commissione delle C.E. - “Crescita, competitività, occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo, Cap. 10, Giugno 1993).

L'attenzione crescente ai problemi della salvaguardia dell'ambiente non è più un tema per specialistici. Il binomio

ambiente-sviluppo è inscindibile: conciliare sviluppo economico, benessere e azioni di salvaguardia e valorizzazione ambientale è essenziale per costruire un futuro equilibrato, uno sviluppo sostenibile.

Le attività umane devono fare i conti, in maniera crescente con la carrying capacity del territorio in cui si svolgono e, per alcuni di loro effetti (sul clima, l'ozono e le biodiversità), con la “capacità di tenuta” dell'intero pianeta. Le risorse naturali non sono illimitate. I livelli di “resistenza” degli ecosistemi non sono infiniti.

Diversi anni fa, sulla autorevole rivista scientifica “SCIENCE” compariva un articolo del biologo americano Garrett Hardin in cui era contenuta una parabola illustrativa particolarmente efficace: In un pascolo collettivo un pastore porta 10 mucche che mangiano erba, producono il latte e la carne e assicurano un reddito al pastore. Il prato è grande, l'erba abbondante, le mucche hanno a disposizione molto spazio e acqua pulita; i loro escrementi cadono nel terreno e forniscono elementi nutritivi per altra erba. Ma il pastore pensa di poter guadagnare di più se porta a pascolare 20 mucche anziché dieci; il pascolo è abbastanza grande e riesce a sopportare la presenza anche del doppio delle mucche. Ma il pastore è avido e miope, vuole guadagnare ancora di più e porta a pascolare nel prato 50 mucche: esse mangiano tutta l'erba disponibile, il terreno, pestato dagli zoccoli, diventa duro, non lascia crescere l'erba, non riesce ad assorbire gli escrementi che inquinano il suolo e l'acqua. La mucche dopo breve tempo danno meno latte, carne di peggiore qualità e iniziano a

morire. Per guadagnare di più il pastore ha distrutto la fonte della sua stessa ricchezza e di quella degli altri.

Di un'altra parabola, Laster Brown, responsabile del "Worldwatch Institute", ha fatto il titolo di un suo famoso libro: "Il 29° giorno". Un lago si riempie in maniera esponenziale di piante infestanti (ogni giorno raddoppiano); dopo 29 giorni esse lo hanno occupato per metà della sua estensione. Nessuno se ne occupa troppo, rilevando che è ancora ampia la superficie libera; ma le piante giorno dopo giorno fanno scomparire il lago.

La morale delle due parabole è semplice, ma non banale. Non si tratta soltanto di limitare l'avidità, ma anche e soprattutto di conoscere il livello di sosteni-

nibilità dello sviluppo in una area. Si tratta di essere informati; si tratta di varare normative e leggi che stabiliscono criteri di utilizzo compatibile di una risorsa e ne disincentivano altri non accettabili.

La transizione verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile deve, pertanto tenere conto:

- della scarsità di informazioni e di parametri economici in grado di misurare i livelli di sostenibilità dell'ambiente ed i costi di sua compromissione.
- della informazione e sensibilizzazione della gente, della loro partecipazione sia in termini di comportamenti individuali che collettivi.
- dall'integrazione delle politiche internazionali, dato che non è possibile uno sviluppo sostenibile "in un solo Paese".

(Vedi gli effetti indesiderati della "crescita": riduzione delle biodiversità, effetto serra e buco dell'ozono).

Le difficoltà di una tale politica sono rilevanti. L'impatto delle attività produttive sull'ambiente genera costi che vanno in alcune loro componenti "internalizzati", compresi, cioè, nel bilancio dell'attività, ed in altre, sostenuti dalla collettività attraverso forme di fiscalità. Nello stesso tempo i risultati in termini di salvaguardia e valorizzazione vanno computati e considerati valore aggiunto sia per la produzione che per la collettività.

Non c'è dubbio, però, che in molti casi si tratti di avviare iniziative di salvaguardia o valorizzazione i cui vantaggi non possano essere contabilizzati a breve, né a medio termine.



Un torrente del Parco Nazionale del Pollino
(Foto: O. Chiaradia)

Ciò ingenera una reazione negativa nel mercato che alcuni economisti legano al concetto di "impazienza" e di "preferenza temporale". In altri termini di fronte ad una possibilità di risultato economico certo, seppur limitato, a breve e di uno a lungo termine, la scelta è quasi sempre rivolta verso la prima opportunità.

In una fase di crisi e di forti preoccupazioni per i livelli occupazionali tale tendenza si accentua.

È per questo, allora, che "la transizione verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile richiede la promozione di un apparato coerente di incentivi per il mercato. Il lavoro fondamentale da compiere concerne la revisione sistematica delle politiche esistenti a livello macroeconomico e settoriale, partendo dal principio fondamentale che i prezzi di mercato debbano incorporare tutti i costi

esterni. Tutte le raccomandazioni di politica congiunturale dirette al superamento dell'attuale recessione dovrebbero fare un primo passo in direzione del riorientamento della politica economica secondo le linee dello sviluppo sostenibile. Inoltre, nella stessa prospettiva di lungo periodo, si potranno creare consistenti opportunità di lavoro nelle infrastrutture ambientali, negli investimenti per migliorare il rendimento energetico, nell'attrezzatura delle aree ricreative naturali e nel risanamento delle zone inquinate." (Agenda XXI della C.E.).

Mutuando da uno degli obiettivi della proposta per il VI programma occorrerà: garantire per il futuro che il consumo delle risorse, rinnovabili e non rinnovabili, non superi la capacità di carico dell'ambiente; ottenere lo sganciamento dell'uso delle risorse dalla crescita economica mediante un signifi-

cativo miglioramento dell'efficienza delle risorse.

Le risorse del pianeta, soprattutto quelle rinnovabili come il suolo, l'acqua, l'aria e le foreste, sono soggette a forti pressioni esercitate dall'azione antropica. Da ciò la necessità di una strategia che possa garantire un uso più sostenibile delle risorse.

Note

¹ Gro Harlem Brundtland, Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, 1987.

² Commissione della Comunità Europea, "Crescita, Competitività, Occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo - Libro Bianco", 1993.



Scheda Quadro informativo

Sviluppo sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • Il termine è reso ufficiale, per la prima volta nel 1987, nel Rapporto della Commissione Brundtland che così lo definisce: "development that meets the needs of the present without comprimizing the ability of future generations to meet their own needs". • La traduzione italiana del 1988 parla di "uno sviluppo che soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro". • Il principio dello sviluppo sostenibile è stato introdotto all'art. 2 del Trattato costitutivo dell'U.E. entrato in vigore il 1° novembre 1993. • Nello stesso Trattato, all'art. 130R, si stabilisce che le esigenze della tutela dell'ambiente debbono essere integrate nella definizione e nella attuazione delle altre politiche comunitarie.
Carrying capacity	<ul style="list-style-type: none"> • La "capacità ricettiva" di un territorio è determinata dalla disponibilità di spazio e di cibo. Nel caso degli ecosistemi artificiali, anche dalla disponibilità di energia, di acqua e di minerali.
Rapporto Brundtland	<ul style="list-style-type: none"> • "Our Common Future" è il titolo del Rapporto redatto nel 1987 da una Commissione di saggi incaricata dall'ONU (nell'ambito dell'UNEP - United Nations Enviromental Programme) e presieduta dal Primo ministro norvegese di allora, signora Brundtland. • Secondo il rapporto "lo sviluppo sostenibile non è uno stato di armonia prefissato, ma piuttosto un processo di cambiamento, in cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti ed i cambiamenti istituzionali vengono resi compatibili con i bisogni futuri. • Il Rapporto punta, per garantire anche la "crescita" dei Paesi più poveri, sulle tecnologie soft che garantiscano attività agricole e forestali compatibili e su sviluppi produttivi ed abitativi a minore intensità nell'uso dei materiali e dell'energia.